

INTRODUZIONE

Il volume qui presentato raccoglie i primi saggi prodotti dagli studiosi del Dipartimento di Geografia e Scienze Umane dell'Ambiente, vale a dire dai docenti, ricercatori, assegnisti e dottori di ricerca che in esso svolgono attività di ricerca, e condotti nell'ambito del progetto "Territori, luoghi, identità culturali nella valorizzazione turistica del Parco del Ticino" che l'Università degli Studi di Milano e il Consorzio Parco Lombardo Valle del Ticino hanno promosso nell'anno 2009.

Data la recente data di stipulazione della convenzione, è evidente che le ricerche qui pubblicate non possono essere che dei primi studi, in larga misura ancora preliminari, svolti sulle tematiche concordate: ma il fatto che queste stesse tematiche siano perseguite da tempo nell'ambito del Dipartimento, e che anzi, ne costituiscano sovente i filoni fondamentali, fa sì che tali contributi presentino elevati livelli di approfondimento teorico-metodologico, ma anche rilevanti spunti applicativi e considerazioni empiriche concernenti il territorio compreso entro i limiti del Parco stesso.

Poiché il progetto di ricerca prevede come proprio oggetto la "valorizzazione turistica e ambientale del Parco del Ticino con particolare riferimento al ruolo del territorio, dei luoghi e delle identità culturali interessate"; la "ricerca su identità territoriale e culturale, sviluppo delle comunità, con particolare riferimento alle popolazioni dell'area del Parco del Ticino", nonché la "ricerca su identità territoriale e culturale, benessere della popolazione, nuove forme di aggregazione della popolazione metropolitana, potenziale fruitrice dei parchi di cintura", in questa fase le indagini si sono orientate prevalentemente verso due ambiti di interesse particolari: da un lato, la qualità del *patrimonio territoriale*, ricco e variegato, che il territorio del parco possiede e intende conservare e valo-

rizzare perché testimonianza di un multiforme ambiente naturale, delle opere dell'uomo, di processi ed eventi storici (culturali, politici, religiosi, economici, urbanistici ...) che, nella loro grande varietà iniziale e nel diverso volgere dei processi geostorici e seriali, al territorio stesso hanno conferito, nel corso del tempo (e cioè dei millenni), caratteri e individualità (ovvero ciò che oggi si è soliti definire *identità territoriale*); dall'altro, i rapporti che con questo territorio intrattengono le popolazioni che in esso sono stanziate da tempo o entrano ora in relazione: residenti o forestieri, comunque persone o gruppi che con esso hanno sviluppato o sviluppano relazioni di tipo funzionale, certo, ma anche affettivo, in quanto abitanti, visitatori, utenti stabili o provvisori, volontari o casuali.

Il volume si compone perciò di due parti, comprendenti i saggi relativi ai due predetti ambiti d'interesse: la prima "Viaggi e paesaggi. Luoghi e natura", comprendente i saggi di Guglielmo Scaramellini, Dino Gavinelli, Antonio Violante e Barbara Vasco; la seconda "Vivere, abitare, usare l'ambiente", con i saggi di Paolo Inghilleri e Nicola Rainisio, Ghilla Roditi, Chiara Pirovano ed Eleonora Mastropietro; entrambe raccolgono quattro saggi relativi a temi diversi ma coerenti nel disegnare, appunto, un "viaggio nei luoghi e nelle memorie" di "paesaggi, luoghi, culture" del Parco Ticino, come recita il titolo del volume.

Nella prima sezione Dino Gavinelli si occupa dell'acqua come risorsa naturale e culturale del territorio, elemento assolutamente fondamentale nel determinare i caratteri materiali e immateriali dell'area in esame, non solamente perché il parco prende il nome proprio dal fiume Ticino, ma anche perché la vita dell'intera area è stata condizionata, in maniera specifica, organica e non generica, come avviene per ogni tipo di gruppo umano, dalla presenza o dall'assenza, dall'abbondanza o dalla carenza dell'acqua stessa, dal suo uso semplice o complesso, spontaneo o artificiale: si pensi all'uso agricolo nelle risaie del Pavese e della Lomellina o nelle marcite della Bassa Milanese, ma anche agli usi misti dei navigli, destinati all'irrigazione e al trasporto, allo sfruttamento delle acque correnti come forza motrice in ambito industriale o idroelettrico: acque del Verbano, del Ticino, degli altri corsi idrici, naturali e artificiali, delle risorgive, delle falde freatiche. Si può ben dire, come sostiene l'autore, che esse siano ancora, come furono in passato, "un elemento di ricchezza" per questo territorio e per questa popolazione, da conservare e valorizzare in maniera "responsabile" e "sostenibile": compito del parco è dunque quello di rendere tutto ciò accetto ai residenti e realmente operativo, per oggi e per domani.

Antonio Violante individua i “segni della cultura” presenti e caratterizzanti il territorio rientrante nel Parco del Ticino, cerniera e al contempo centro geometrico “debole” di aree economiche “forti”, che in questo territorio vedono uno spazio (e un ostacolo, data la presenza e la morfologia lacuale e fluviale) di attraversamento ma anche un insieme di luoghi cui è attribuito valore affettivo e *patrimoniale* (nel senso del patrimonio collettivo). Dunque, il Parco come “segno” territoriale unitario, avente un senso proprio e intrinseco presso le popolazioni locali ed esterne, ma anche scomponibile in una serie di “segni” particolari ulteriori, dei quali il lago e il grande fiume sono i maggiori, i più evidenti, ma cui si accostano, diffusi nel territorio, altri segni naturali o culturali di diverso valore: ancora le acque dei canali artificiali, ma anche le testimonianze del passato, dagli insediamenti golasecchiani ai castelli, dalle chiese romaniche alle ville sette-ottocentesche, dai centri storici delle medie e piccole città alle dimore rurali delle varie sub-regioni agrarie, dalle fabbriche della prima industrializzazione alla molteplicità e confusione dei “segni” attuali: confusi, ma pur sempre capaci di “segnare” (e ferire) profondamente il territorio, come fanno l’urbanizzazione caotica d’oggi, le autostrade, lo stesso, discusso, biasimato e osannato, aeroporto della Malpensa. Degno di nota e di meditazione è, ad esempio, il processo per il cui tramite si sta formando un’*identità territoriale* assai particolare, fondata sulla (ri?-)scoperta di radici culturali in un humus storico lontanissimo nel tempo e con cui non esiste continuità di sorta, come la “celticità” golasecchiana, ma attitudine che, nondimeno, è in grado di mobilitare orgoglio territoriale, energie collettive, risorse economiche, progettualità socio-politica.

Barbara Vasco intende invece indagare l’eventuale esistenza e l’attuale consistenza di tradizioni alimentari proprie dei territori che formano il Parco Ticino, tradizioni verosimilmente legate alla disponibilità locale di prodotti alimentari, ma anche alle correnti di scambio che tali disponibilità hanno ampliato o aperto, ai rapporti con altri territori e altre cucine, limitrofi o lontani, con quella delle città e con le mode che via via hanno interessato i modi con cui le popolazioni locali hanno soddisfatto il bisogno fisiologico e, al contempo, culturale dell’alimentazione. Il saggio, nei suoi contenuti attuali, non ha potuto affrontare nei particolari i processi di formazione delle “tradizioni alimentari” dell’area in esame (operazione che richiederà approfondite e prolungate ricerche sul campo e bibliografiche), ma ha individuato le molteplici coordinate entro cui questi processi hanno agito nel corso dei tempi lunghi, ma anche di quelli di durata più breve, secondo le opportunità e le interfe-

renze/influenze che tali “tradizioni” hanno subito e, a loro volta, prodotto al di fuori del territorio considerato.

Per ultimo, in questa sezione, mi soffermo sul mio saggio, non soltanto per comprensibile ritegno, ma anche perché esso ha un carattere (e soprattutto una dimensione quantitativa) alquanto diversi dagli altri. Il saggio vuole infatti indagare la nozione di *identità* oggi correntemente applicata ai territori e alle popolazioni che li abitano, ma anche fortemente avversata in questa sua applicazione da molti, valenti studiosi di diverse discipline. La tematica è amplissima, e richiede attenzione a orientamenti e prospettive teorici e metodologici assai vari, fra loro complementari, ma, talvolta, anche radicalmente opposti. Nel saggio si sono dunque presi in considerazione un gran numero di punti di vista, ma certo altrettanti si sono trascurati: del resto, fornire un quadro esaustivo della problematica in questione è pressoché impossibile, tanti sono i campi del sapere che interseca e interroga. La mia scelta è stata, allora, quella di presentare via via punti di vista diversi e di commentarli, facendo parlare i singoli autori: scelta di metodo, certo, ma anche necessità dettata dalla tirannia del tempo disponibile per questo studio e quindi di licenziamento del manoscritto, che non ha consentito le indispensabili rielaborazioni concettuali che avrebbero permesso di produrre un saggio più snello, conciso e incisivo. Ne è così sortito una sorta di rapporto diegetico che ci ha condotto attraverso punti di vista fra loro diversi e convergenti, opposti e complementari, che della nozione di *identità* e dei suoi usi e abusi danno un quadro ampio e variegato. In particolare, si giunge alla conclusione – provvisoria, e da verificare mediante le future applicazioni pratiche, anche sul territorio del Parco Ticino – che di *identità territoriali* si può parlare, pur con le molte e necessarie cautele, delle quali tener conto nelle indispensabili indagini sul campo.

La seconda sezione del volume comprende invece una serie di saggi che riguardano le modalità con cui oggi è possibile, per le popolazioni delle aree urbanizzate (quali sono oggi tutte quelle dell’area in esame, pur con le molte differenze tipologiche che esse presentano, dalla metropoli alle aree “rurbane” alla campagna profonda, ma sempre sotto l’“effetto ombra” urbano), fruire degli spazi “verdi” concreti, come quelli che rientrano nei limiti del Parco del Ticino.

In particolare, dato il ruolo che in questo ambito concettuale e operativo svolge la psicologia ambientale, un contributo fondamentale nel mettere a fuoco e, al contempo, nel concretizzare la problematica del rapporto

fra individui/società e ambienti di esistenza, è quello di Paolo Inghilleri e Nicola Rainisio, che si occupano dei “luoghi del benessere”, ovvero degli ambienti che, “socializzati, discussi e interpretati” dai loro fruitori, divengono “patrimonio identitario comune e fondamento di pratiche generative per il territorio”. Si tratta di un tema dibattuto già da tempo e sul quale non esiste convergenza totale degli studiosi (ad esempio, secondo le diverse indagini empiriche, ambienti simili possono suscitare reazioni diverse negli intervistati), ma che, proprio per questo, riveste fondamentale interesse anche per chi, come le istituzioni responsabili dei parchi, è deputato a gestire spazi pubblici (e a condizionare l’uso di quelli privati) a fini di benessere collettivo e non solo di salvaguardia delle eccellenze ambientali, naturali o antropiche (accomunate peraltro nella categoria degli *artefatti*, intesi come entità dotate di valore da parte dell’uomo). Da queste premesse discende l’opportunità di avviare ricerche in molte direzioni, fra loro convergenti o concorrenti: l’individuazione del “luogo ideale” (di chi e per chi); il rapporto, simbolico ma anche topografico, fra *wilderness* e ambiente costruito e le preferenze del pubblico per l’uno o per l’altro; l’individuazione delle “strategie ambientali” che i fruitori mettono in atto nel territorio in esame; il ruolo della *fascination* ambientale nelle sue diverse manifestazioni e azioni atte a generare processi di recupero del benessere; insomma, per farla breve, i processi individuali e sociali che, facendo leva sulle peculiarità ambientali (del nostro parco, in questo caso), promuovono l’*empowerment* del titolo, ovvero “il rafforzamento del Sé”, se non addirittura l’azione terapeutica, la “cura”, di quanti con esse vengano a contatto. Dunque, una serie di tematiche di grande importanza per la comprensione delle ragioni e delle modalità di fruizione del Parco Ticino, cui dare risposte concrete e approfondite tramite ulteriori ricerche speculative e inchieste sul terreno, ma anche – in base all’esperienza nazionale e soprattutto internazionale – proposizione di azioni e strategie per un potenziamento reale e duraturo del benessere individuale e collettivo dei suoi diversi fruitori, presenti e futuri.

In prospettiva analoga, Ghilla Roditi, a sua volta, tratta dei rapporti simbolici e d’uso che esistono oggi tra spazi “verdi” e aree urbane, e metropolitane in specie, quali sono quelle estese a oriente del Parco del Ticino: concetto, quello di “verde urbano”, che nasce con la città moderna e industriale, ma che oggi, nella città diffusa, (anzi, nella “global city region”), tende a fuoruscire dalle aree propriamente urbane, estendendosi a un paesaggio sempre più ibrido, frammentato, discontinuo, comprendente luoghi della iper-modernità e altri apparentemente pre-moderni,

come quelli rurali delle campagne profonde del Pavese o della Lomellina. Si vengono così a incorporare in questo nuovo paesaggio “meno rassicurante, non più solo agricolo, ma del tutto urbanizzato” anche aree agricole, il cui senso e funzione per l’abitante della metropoli è sì il recupero di una “naturalità” – peraltro nominale, perché mediata, invece, dalla secolare opera dell’uomo – ma anche di “sistema del verde” al servizio delle grandi aree urbane, nonché di innervamento naturalistico del territorio regionale, come fa la rete ecologica della Regione Lombardia, nella quale funzione primaria ed essenziale ricopre proprio il Parco del Ticino.

Proprio sui rapporti operanti fra agricoltura e ambiente all’interno delle aree protette interviene Chiara Pirovano, che rileva come tale rapporto non sia sempre stato, né sempre lo sia ora, pacifico e proficuo; anzi, sovente l’agricoltura è stata indicata come un’attività altamente inquinante nei suoi processi produttivi, mentre, a loro volta, i contadini vedevano la protezione ambientale come un ostacolo reale allo svolgimento delle attività economiche per loro vitali (e ancora qualitativamente e quantitativamente fondamentali nell’economia locale). Invece, proprio nel territorio del Parco Ticino l’azione dei diversi attori presenti (dalle istituzioni del parco stesso ai contadini, alle associazioni ambientaliste) han saputo trovare non soltanto un equilibrio fra le diverse esigenze, tutte legittime e talora vitali, ma anche un sistema di collaborazione e di reciproca valorizzazione, per la quale le aziende agrarie che rispettano i dettami della “buona” agricoltura integrata, biologica, multifunzionale, possono utilizzare il prestigio del parco (mediante l’apposizione di uno specifico marchio di qualità) per incrementare le proprie attività, mentre, dall’altra parte, l’istituzione tutelare assicura una migliore gestione del territorio e delle acque, la conservazione del paesaggio tradizionale e il mantenimento delle testimonianze della cultura locale, nonché un incremento del flusso di visitatori, attratti dalla bontà dei prodotti agricoli e artigianali e dalle opportunità del turismo “verde” offerto dalle aziende agricole.

Eleonora Mastropietro entra invece, più propriamente, nella tematica della valorizzazione turistica del Parco Ticino: scopo delle aree protette non è più, soltanto, la conservazione delle bellezze della natura o (di norma, in subordine) delle più pregevoli opere dell’uomo: ora le aree protette, comprendenti territori “naturali”, certo, ma anche densamente abitati, possono o devono consentire la vita dei propri abitanti, pur nel rispetto dei caratteri intrinseci dei parchi stessi, che spesso comprendono anche i segni del lavoro umano.

Donde l'importanza crescente del turismo nelle aree protette, cui le istituzioni di tutela dedicano attenzione in prospettive diverse: da una parte l'attrazione di un turismo rispettoso e intelligente, che sappia trarre profitto dai valori del territorio e a questo territorio trasferisca risorse economiche; dall'altro il controllo formale e pratico delle attività di promozione, accoglienza, soddisfacimento dei flussi di visitatori, affinché tutto si svolga nel rispetto dell'ambiente e delle sue peculiarità. In questa prospettiva il Parco del Ticino si sta muovendo da tempo, e ha promosso studi conoscitivi e progetti di sviluppo, cercando di dar vita un'offerta sì variegata e multiforme (data la straordinaria varietà delle sue attrattive), ma anche unitaria e coerente, così da poterla gestire a beneficio del parco stesso. Tale offerta si rivolge, e sempre più dovrebbe rivolgersi, a mercati di diversa scala (locale, metropolitana, internazionale), anche fruendo delle opportunità di collegamento disponibili per via delle grandi infrastrutture presenti sul suo territorio, dalle piste ciclabili e dai navigli alle autostrade e all'aeroporto internazionale della Malpensa. Naturalmente la definizione di un modello di offerta turistica adeguato alle esigenze e alle aspettative turistiche del e nel Parco del Ticino, in atto e future, richiede tempo, competenze, risorse, ma soprattutto inventiva: la storia del parco sembra garantire che tutto ciò esista – in atto o in potenza – e dunque possa essere messo effettivamente in campo già fin d'ora.

In conclusione, ripensando all'insieme dei saggi raccolti in questo volume, pare opportuno richiamare, tutte assieme, le principali considerazioni fatte via via: i contributi delle diverse discipline, e quindi dei diversi autori, si presentano più come indagini preliminari, quasi come *ballon d'essai* librati su tematiche ampie, interessanti, importanti nella prospettiva del rapporto che si è intrattenuto, si intrattiene ora e si potrà intrattenere in futuro, fra cittadini (abitanti, visitatori, turisti, immigrati) fruitori, insomma, dell'ambiente naturale e costruito o naturale/costruito, e del Parco del Ticino in particolare; ma si tratta di studi che mostrano non soltanto il grande spessore culturale, storico, funzionale, che tali rapporti hanno avuto e hanno ancora, ma prospettano quel che avverrà spontaneamente in tali rapporti, e che cosa potranno fare quanti condividono le responsabilità nella gestione e nella progettazione del futuro del parco – Consorzio del Parco stesso: enti locali, istituzioni formative e scolastiche, associazioni culturali e di volontariato, operatori economici singoli e associati, privati cittadini e altri soggetti ancora – perché esso risponda sempre più e sempre meglio alle sue istanze statutarie ma

anche alle esigenze degli individui e delle collettività che di esso hanno cura e che da esso traggono benessere personale e sociale.

Per questi scopi il Dipartimento di Geografia e Scienze Umane dell'Ambiente ha messo a disposizione le proprie competenze, ma anche la passione per la ricerca e per il benessere collettivo dei propri componenti; ma altre energie e altra passione intende mettere in campo nella prosecuzione del lavoro avviato: nella convinzione che la sfida gettata dai gestori del Parco del Ticino ai processi di uso e abuso dell'ambiente e del territorio, propri della nostra multiforme e ambigua contemporaneità, sia un campo di studio, sia una "buona battaglia" in cui impegnare se stessi e le proprie capacità, per modeste che siano.

Guglielmo Scaramellini